

Il festival Ravenna, nei dintorni di Rossini

ERASMO VALENTE

ROMA. Non senza una diffusa emozione è stato annunciato ieri, nello stupendo Palazzo Pasolini Dall'Onda, in piazza Cairoli, il programma del Ravenna Festival giunto alla terza edizione. Il festival, dopo Salien nel 1990 e Cherubini nel 1991, ha quest'anno al centro Rossini o meglio un «intorno a Rossini». Il mosaico delle manifestazioni è stato illustrato dall'assessore alla cultura del comune di Ravenna («Il festival - ha detto - è una nuova risorsa della città»), dal presidente Maria Cristina Muti, festeggiantissima, dal consulente artistico Roman Vlad. Si marcia all'insegna dell'economia (ci vorranno, però, non meno di cinque miliardi), ma anche della qualità.

Figurano in programma due spettacoli d'opera: *Polliuto* di Donizetti (ebbe un suo ruolo «intorno» a Rossini), diretto da Gavazzeni, e *Il matrimonio segreto* di Cimarosa, diretto da Gianluigi Gelmetti, non soltanto perché Rossini disse di preferirlo alle sue opere *italiana in Algeri* e *Tancredi*, ma anche perché siamo al duecentesimo anniversario di questo capolavoro. *Polliuto* si rappresenterà il 25, 27 e 30 giugno; l'opera di Cimarosa il 15, 17, 19 e 20 luglio, nel Teatro Alighieri che, per suo conto, solennizza il centocinquantesimo compleanno.

Un «preludio» al festival si avrà il 20 maggio, con un concerto diretto da Riccardo Muti per il 500esimo della scoperta dell'America. L'Orchestra di Filadelfia suonerà la *Sinfonia di Dvorak* «Dal nuovo mondo» e *Appalachian String* di Copland. Dal 22 giugno (ancora Muti sul podio con i Wiener Philharmoniker per dirigere musiche di Rossini, Haydn e Beethoven) le manifestazioni saranno pressoché quotidiane. C'è un recital di Maurizio Pollini (Schubert, Berg, Debussy), c'è Georges Pretre con l'Orchestra di San Pietroburgo (Rossini, Stravinsky, Musorgski), c'è Luciano Berio che dirige musiche sue, di Bach e di Ulgaberto De Angelis, scomparso dieci anni orsono.

Ravenna significa anche Dante e un «Dedicato a Dante», in quattro puntate, sarà svolto da Tonino Guerra, Attilio Bertolucci, Gigi Proietti e Valerio Cortese (3, 7, 10 e 13 luglio). Luglio è il mese pieno del festival. Suona Aldo Ciccolini, Riccardo Chailly replica lo *Stabat Mater* di Rossini, Gabriele Gandini dirige, tra altre pagine rossiniane, la cosiddetta *Messa di Ravenna*. Micha van Hoëcke presenta un balletto su musiche di Rossini intitolato *Adieu à l'Italie*, e Franco Battiato (21 luglio) conclude il tutto, cercando di tirar giù dalla grondaia il famoso cammello. Gli applausi al cartellone (c'era un sacco di bella gente) hanno ingoiato l'annuncio anche di «cose» riguardanti il Ravenna Festival del 1993. Il punto centrale sarà Vincenzo Bellini, con una *Norma* che includerà anche un'aria scritta da Wagner. Saliranno sul podio, per un concerto ciascuno, Sir Georg Solti e Claudio Abbado.

Successo a Milano per il concerto dei francesi Les Negresses Vertes
Un ensemble folto e bizzarro cresciuto nelle strade di Parigi

La loro musica è una fusione di stili dal punk al folklore gitano
Questa sera si esibiscono a Torino domani a Bassano, sabato a Firenze

Il ballo delle Negre Verdi



Il gruppo francese Les Negresses Vertes, in tournée in Italia

Successo pieno per le «negre verdi». Al Rolling Stone di Milano tutto esaurito nell'apertura del tour italiano di Les Negresses Vertes, uno dei gruppi di punta del nuovo rock francese. Una musica pulsante e originale che mescola ricordi punk e chanson d'epoca, pop-raï algerino e flamenco, trascinante ska e le melodie stile Morrison. Per due ore filate gran divertimento sul palco e, soprattutto, in platea.

DIEGO PERUGINI

MILANO. Tappeti intarsiati a mo' di sfondo esotico, gomiti a contatto sul palco, fiati e percussioni in libertà, cuon ardenti e gioia in platea: successo pieno per la nuova calata delle «negre verdi». Al Rolling Stone si respira l'aria della borgia, lunghe file di botteghini, spintoni e pericolosa ressa all'esterno, caccia al biglietto senza scrupoli: scemi poco piacevoli, fedeli testimoni di come troppi spettacoli vengano organizzati con spavalda approssimazione.

Ma tant'è. Per fortuna che ci pensano Les Negresses Vertes a ristabilire un clima di complice divertimento: partono puntualmente alle 21, con uno spettacolo pimpante ad esplosione finale. «Rispetto al tour precedente abbiamo messo a punto un po' di particolari - spiega il chitarrista e cantante Stéfane Mellino - come impianto di amplificazione ed effetti luminosi. E poi ci siamo portati dietro anche un ottimo cuoco, Vianello... Le canzoni sono quelle dei due album, prima le meno conosciute e poi i grandi successi, per far salire l'atmosfera nel finale: ci interessa soprattutto comunicare con la gente, farla ballare e divertire».

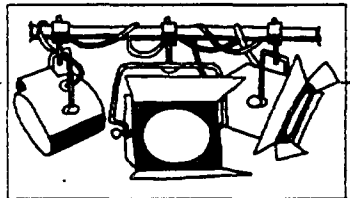
Stéfane, baffo malizioso e impronta latina, è uno dei trascinatori di questo ensemble folto e bizzarro, nato e cresciuto sulle strade di Parigi e giunto presto al successo: dai concerti sui marciapiedi cittadini alle serate trasgressive nella gloriosa Olympia, Les Negresses Ver-

tes mostrano una via nuova al rock francese. Tanto intrigante e maliziosa da piacere un po' a tutti, perfino alla bizzosa Madonna che chiede al gruppo una canzone per la colonna sonora di *Dick Tracy*; poi tanti concerti per il mondo, da Los Angeles a Tokyo, e la prestigiosa partecipazione a *Red Hot and Blue*, l'album di tributo a Cole Porter in favore della ricerca sull'Aids.

Il segreto sta in un suono indecifrabile e originale, fusione di stili ed etnie, che unisce reminiscenze punk e tradizione francese, pop-raï algerino e trascinante ska, echi di flamenco e lirismo alla Morrison: il tutto, naturalmente, condito da sane dosi di ironia.

Spiega Stéfane: «Noi e gruppi come Mano Negra abbiamo aperto la strada a tante nuove band francesi che oggi, anche con gli aiuti del governo, hanno maggiori occasioni di emergere. Les Negresses Vertes, però, hanno fatto tutto da soli: preferiamo essere indipendenti, non dover rendere conto a nessuno». Due album all'attivo, *Miah* e il recente *Family nombreuse*, riproposti dal vivo con maggior sicurezza e meno impeto anarchico: oggi

SPOT



MAMBO IN USA, SAMBALANCO IN BRASILE. Una lezione di 26 dollari. E per chi fosse al verde, U.S.A. Today ha pubblicato lo «schema classico» per imparare a ballarlo in fretta. Insomma, negli Stati Uniti, è tornato di moda il mambo. Celebre negli anni Quaranta e Cinquanta è considerato adesso un ballo moderno e sensuale che potrebbe ripetere l'exploit della lambada. A rilanciare i ritmi afro-cubani nelle discoteche di New York e di Miami è un film di successo, *The Mambo Kings*, regia di Arne Glimcher, tratto dal romanzo di Oscar Hijuelos, protagonista Antonio Banderas. Le canzoni del film, interpretate dai Los Lobos, da Linda Ronstand e Celia Cruz sono ovviamente i brani più richiesti. Sempre a proposito di balli, in Brasile, a San Paolo ne è nato uno nuovo, il «sambalanco», curioso matrimonio tra samba e swing. Il padre di questo «samba del futuro» pare sia Jorge Ben.

NUOVI CANTAUTORI A RECANATI. Hanno intorno ai trent'anni, una grande passione per la musica, trascorsi in gruppi più o meno clandestini. Non frequentano gare e concorsi, hanno quasi sempre un altro mestiere, sono interessati alla sperimentazione e all'impiego dell'elettronica. Questo l'identikit dei 712 giovani cantautori partecipanti con 1424 canzoni al terzo premio «Città di Recanati». Nuove tendenze della canzone d'autore. Gli 11 vincitori dell'edizione '92 della rassegna si esibiranno il 9, 10 e 11 aprile a Recanati.

UN'ORCHESTRA A FILADELFA PER PAVAROTTI. Luciano Pavarotti salirà, nel marzo del 1993 a Filadelfia, sul podio del direttore d'orchestra per un'attesa esecuzione della *Favonia* di Gaetano Donizetti. A cantare saranno invece i vincitori della quarta edizione del concorso internazionale per giovani talenti promosso dal famoso tenore. «La decisione di Pavarotti - ha detto Robert Driver, direttore generale dell'Opera di Filadelfia - potrebbe indicare una scelta importante per il suo futuro. Credo che ormai abbia intenzione di alternare l'attività di direttore d'orchestra a quella di cantante. Sa che la sua carriera di tenore non potrà continuare per sempre». La *Favonia* è un'opera che Pavarotti conosce a fondo avendo già avuto occasione di dirigerla a Venezia.

«GHOST» SARÀ UNA COMMEDIA MUSICALE. *Ghost*, il film che ha battuto la scorsa stagione molti record d'incasso a Hollywood, diventerà una commedia musicale a Broadway. La romantica storia d'amore tra una ragazza in pericolo ed il fantasma del suo fidanzato, interpretata sullo schermo da Demi Moore e Patrick Swayze, sarà messa in scena da Pierre Cossette, produttore del popolare spettacolo *Will Rogers Folies*.

«SEPARAZIONE» PER VERONICA CASTRO. La star delle telenovelas, l'attrice messicana Veronica Castro, conosciuta e amata in tutto il mondo, si è separata dall'attore Omar Fierro con il quale conviveva ormai da tre anni. «È una rottura definitiva - ha detto - Da oggi mi dedicherò di più alla carriera e ai miei figli». Con il primogenito Christian, 17 anni, alle prese con il suo primo lp, interpreterà addirittura un film. L'attrice ha anche annunciato che in luglio riprenderà il suo show televisivo dedicato al cinquantenario della scoperta dell'America.

UN CONVEGNO SUL CINEMA EUROPEO. Finanziare e vendere cinema in Europa. Su questi temi, il 16 e 17 marzo a Roma, nella sede dell'Anica, si svolgerà un convegno organizzato dalla «Media Business School», l'istituzione con sede a Madrid creata dalla Comunità europea per diffondere le conoscenze professionali e manageriali nell'industria dell'audiovisivo. Nel corso delle due giornate saranno messi a confronto i vari modelli europei di industria cinematografica, con particolare riferimento ai sistemi di finanziamento pubblici e privati. Si parlerà delle tecniche di vendita e distribuzione dei prodotti, di marketing, di sale, di merchandising, di coproduzioni. Sono previsti interventi di Mario Cecchi Gori, presidente della Penta Film, Ettore Bernabei, presidente della Lux cinematografica, Fedele Confalonieri, amministratore delegato della Fininvest e Carlo Fusconi, direttore di Raiuno.

(Dario Formisano)

A Milano un testo giovanile di Brecht: anarchico, beffardo, salutare

La notte della rivoluzione

MARIA GRAZIA GREGORI

Tamburi nella notte
di Bertolt Brecht, traduzione di Emilio Castellani, regia di Giampiero Solari, scene di Sergio Tramonti, costumi di Elisabetta Gabbioneta, musiche di Bruno De Franceschi, interpreti: Elsa Bossi, Elena Callegari, Carla Chiarelli, Sebastiano Filocamo, Lorenzo Loris, Riccardo Magherini, Bebo Storti, Carmelo Vassallo.

Milano: Teatro di Porta Romana
■ In questi ultimi tempi si sta assistendo a un recupero di Bertolt Brecht sui nostri palcoscenici. Per fortuna, però, ad essere di scena non è il Brecht dogmatico, ma quello più aperto e problematico di *Turandot* e il giovane autore di *Tamburi nella notte*, una magnifica, inquietante «ballata» in chiave espressionista scritta a 21 anni, nel 1919 (ancora sotto l'emozione della fallita rivoluzione spartachista, guardando al *Woyzeck* di Büchner), e rappresentata nel 1922.

Quello che ci sta di fronte, dunque, è il B.B. ribelle, individualista, anarchico, capace di catturarci con un fiume di parole violentemente poetiche: un andare e venire di personaggi simile a un sabbia, mentre sullo sfondo Berlino brucia e si odono ossessivamente rullare i tamburi dell'esercito, mandato al quartiere dei giornali per far fuori gli spartachisti. Perfino la luna, in quel bagno di sangue, è rossa. Il giovane Brecht parla di una realtà dolorosa che ha lasciato strascichi nella Repubblica di Weimar, dove i prezzi lievitano a dismisura e i reduci della Grande Guerra sono senza lavoro, sbandati e rifiutati. E in questa realtà ambienta il suo dramma centrato attorno alla figura di un reduce d'Africa, Andrea Kragler, tornato inaspettatamente a Berlino dopo essere stato dato per disperso.

Qui trova la fidanzata, Maria, incinta di un altro, ma soprattutto trova una società completamente mutata. Proletari e imboscchi si sono arricchiti con i proventi di guerra:

niente è più lo stesso, in quella Berlino spazzata dal vento gelido e sconvolta dal rullo dei tamburi. È un senso di disgregazione che prende alla gola, sostenuto da piccoli e grandi sgoccioli, dalla vigliaccheria, mentre tutti tracannano kirsch, grappa, vino, birra in bar scalagnati o in ritrovi alla moda. Ma in quella notte oscura tutto torna come prima, dopo il bagno di sangue. Sconfitta la rivoluzione, i profittatori restano profittatori, le prostitute prostitute. L'unico a cambiare è proprio lui, Kragler, che dopo un tentativo di aderire alla rivolta si rinchiuserà nel cerchio della vita familiare, pago di aver ritrovato la sua donna, sia pure in attesa di un figlio che non è suo. «Un lieto fine» al vetriolo.

Sul palcoscenico, a sottolineare un continuo mutare di scena, gli interni si trasformano in esterni nelle belle scene di Sergio Tramonti, mosse a vista dagli attori e dai tecnici. Così, l'interno di una casa diventa una città notturna con le sue scritte pubblicitarie, illuminata da una luna rossastra. Da parte sua, il regista Giampiero



Un momento di «Tamburi nella notte», in scena a Milano

COMUNE DI MILANO REGIONE LOMBARDIA SOCIETÀ PER LE BELLE ARTI ED ESPONAZIONE PERMANENTE

RISORGIMENTO Mito e realtà



Gerolamo Induno, La bandiera nazionale, Roma 1863 (coll. privata)

Palazzo della Permanente
Via Turati, 34 - Milano

7 febbraio - 22 marzo 1992

Orario: 10 - 13 e 14.30 - 18.30
sabato e festivi 10 - 18.30
lunedì chiuso

GRUPPO FININVEST Saipem

Com'è bello questo Pinocchio in Briciole



Una scena del «Pinocchio» allestito dal Teatro delle Briciole

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

PARMA. Ben lontani dalle polemiche scoppiate tra il Teatro di Roma e Carmelo Bene, anche il Teatro delle Briciole di Parma si è dedicato quest'anno all'immortale Pinocchio. E dev'essere proprio l'anno del burattino di Carlo Collodi se in questi giorni, oltre all'annunciato film di Francesco Nuti, il grande Coppola ha fissato per l'autunno prossimo l'uscita americana del suo *Pinocchio*. Lo spettacolo dello storico gruppo delle Briciole prende involontariamente (e fortunatamente) le distanze da tutte queste coincidenze: esaltando le forme e le combinazioni artistiche che hanno reso famoso il nome della compagnia nell'ambito del teatro per ragazzi (ma non solo). Bruno Stori (drammaturgo) e Letizia Quintavalla (regista) firmano un'opera alta poetica e lunare, dove poesia e fantasia si coniugano con fluida eleganza alla sapienza delle tecniche usate.

Una strada rotonda, circondata da tronchi d'albero da catasta, gira come una giostra attorno alla casa-teatro sistemata nel centro. Lì dentro, Gioppetto modella il cioccolato di legno che diventerà suo figlio, appoggiato ad una sedia sgangherata e sghemba, degna di un museo cubista. Ma ancora lì dentro, nel magico rettangolo dietro il sipario, ci saranno poi Mangiafuoco e le sue terrorizzate marionette, la trattoria del Gambero Rosso dove Pinocchio cena con il Gatto e la Volpe, l'arena del circo che ha comprato il burattino diventato cuchino, il ventre oscuro della balena riparatrice.

Attori, burattini, silhouette, pupazzi: presenza umana e materne grezze, il legno, la cartapesta, i colori e le ombre convivono sulla scena con naturalezza e grande divertimento. I momenti più riusciti e spettacolari della rappresentazione, si lascia trascinare ancora una volta verso la balordaggine della disubbidienza, ribelle senza causa e senza meta, pronto a pagare il prezzo alto dell'ingresso nel mondo dei grandi.

l'opera di Collodi, e le cinquanta tavole della mostra di Lorenzo Mattotti.

Pinocchio, intanto, è nato, ha provato ad andare a scuola, ha ucciso il Grillo parlante, si è ravveduto più e più volte, per amore della sua amica Fata Turchina, ma continua a sbagliare. Piccolo Ulisse di legno alla scoperta della vita, picaro in miniatura e romantico adolescente di un romanzo di formazione, anarchico scansafatiche e generoso, Pinocchio il burattino cade nella trappola dello spensierato Lucignolo. E con l'arrivo del carro che va al Paese dei Balocchi, in uno dei momenti più riusciti e spettacolari della rappresentazione, si lascia trascinare ancora una volta verso la balordaggine della disubbidienza, ribelle senza causa e senza meta, pronto a pagare il prezzo alto dell'ingresso nel mondo dei grandi.

Tra gli artefici del successo, senz'altro le splendide luci di Sergio Rossi, le musiche di Alessandro Nidi e naturalmente gli attori, ora personaggi dalle movenze legnose ora valenti animatori, con Anna Amadori in testa, sdegnosa ed affettuosa Fata Turchina e voce del burattino bugiardo Pinocchio, e l'apporto di Paola Cecchi, Claudio Guain, Morelli Rinaldi, Gigi Tapella.